

DOMENICA 30 AGOSTO 2026 XXII

Mt 16,21-27

Il brano odierno segue immediatamente quello di domenica scorsa in cui Gesù,, dopo il lungo camminare ed insegnare per tutta la Palestina, si ferma a Cesarea di Filippo, città all'estremo nord della regione e sembra voler fare il punto della sua esperienza chiedendo ai discepoli che cosa pensa la gente sulla sua identità. Questo però non gli basta: vuol sapere chi è lui per ognuno di loro, quale posto occupa nella loro vita, costringendoli ad una risposta personale. Ma a nome di tutti Pietro ha risposto riconoscendolo come il Cristo, il Messia promesso ma soprattutto il figlio del Dio vivente. E' una definizione esatta, "perfetta", dovuta ad una particolare rivelazione del Padre, grazie alla quale Pietro diventa la pietra su cui Gesù comincia a costruire la sua Chiesa. Nel brano di oggi viene mostrato però che per conoscere una persona non basta una "carta d'identità", anche se fornita dall'alto: è necessario ascoltarla, conoscere il suo profondo, accogliere le sue idee, le sue decisioni anche se sono troppo difficili o sembrano addirittura assurde. All'annuncio della passione infatti, Pietro oppone un netto rifiuto: non accetta l'idea di un Messia perdente, sconfitto, che non mostra tutta la sua forza e la potenza per instaurare il nuovo Regno.

In quel tempo Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme

Questo particolare momento della vita di Gesù è presente in tutti i vangeli. Egli annuncia quale futuro lo aspetta: l'andare a Gerusalemme, centro religioso e politico di Israele, a portare il suo messaggio di vita nuova che chiama a conversione ogni uomo ed ogni potere; è quest'ultimo il "luogo" che più ha bisogno di conversione, da cui potrebbe iniziare il mondo nuovo sognato dal Padre. La sua è una decisione ferma, irrevocabile anche se è ben consapevole che si scontrerà con le autorità religiose e politiche che difficilmente rinunceranno a convinzioni sedimentate, a privilegi acquisiti, al potere che esercitano sul popolo e sulle coscienze.

e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Gesù spiega quale Messia è chiamato ad essere; non colui che i suoi e tutto Israele si aspettano: il vincitore, il potente, il dominatore dei popoli e del mondo intero. Di fronte a questi poteri con cui inevitabilmente si scontrerà (ma di fronte alla mentalità del mondo in qualsiasi tempo, nel passare della storia) egli non potrà/vorrà reagire ed imporsi con la violenza: è un Messia che non si imporrà con la forza, non trionferà, anzi, per portare a termine il progetto del Padre incontrerà ostacoli, dovrà soffrire. Sarà respinto dagli anziani, i detentori del potere, custodi della tradizione, attraverso cui spesso dominavano il popolo; sarà rifiutato dai capi dei sacerdoti, i responsabili del culto, che potevano distinguere tra puro ed impuro e perciò emarginare le persone, e vivere del frutto dei loro sacrifici; anche gli scribi tenteranno di eliminarlo, proprio gli esperti della scrittura, che se ne erano "impossessati" e la interpretavano e manipolavano secondo i propri punti di vista esercitando così un potere religioso sul popolo nel nome di Dio, e che nessuno poteva quindi contestare. Gesù prevede che il suo compito sarà difficile, gli daranno filo da torcere, tanto che arriveranno ad ucciderlo, ma egli sa che non può tirarsi indietro perché smentirebbe tutto ciò che il Padre gli ha fatto capire e che deve comunicare agli uomini: l'infinita misericordia di Dio, l'amore per l'uomo, l'amore

possibile tra tutti gli uomini, il progetto di felicità per l'umanità, il servizio all'uomo non il dominio. Incontrerà diffidenza, ostacoli, opposizione, morte, ma di una cosa è sicuro: sarà lui il vincitore perché il Padre è sempre con lui, è dalla sua parte, non lo abbandonerà alla morte e gli darà successo come il servo predetto da Isaia (Is52,13) anche se dovrà soffrire.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai».

Pietro però non riesce ad accettare l'idea di un Messia perdente, non accetta l'idea della sconfitta, della morte: troppo lontana e diversa dalle sue aspettative e da quelle di tutto il popolo che attende soprattutto una salvezza politica, la libertà dall'oppressione romana. Lo rimprovera duramente usando lo stesso termine usato da Gesù quando scacciava i demoni. Gesù sta bestemmiando (*Dio ti perdoni*, è la traduzione esatta) sta andando contro la volontà di Dio che aveva promesso un messia glorioso ed immortale, sta andando contro a tutte le aspettative di Israele. Lo porta, anzi, "lo prende" in disparte, quasi con violenza, lo porta fuori strada, vuol fargli cambiar direzione (come satana nelle tentazioni del deserto); non può permettergli di deviare dalla strada che per lui tutti si aspettavano: vuol farsi guida, vuol insegnare a Gesù a fare il suo "mestiere" di messia, esser lui il maestro del suo Maestro.

Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana!

Gesù non ci sta, si volta, riprende la direzione giusta da cui Pietro voleva distoglierlo e gli intima di tornare al suo posto: "Va' dietro di me, fai il discepolo e non il satana, l'oppositore, l'accusatore, il nemico interiore che vuol suggerirmi la direzione da prendere. Un discepolo non può dirigere il maestro secondo il suo modo di vedere le cose".

Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

La situazione di Pietro ora si è capovolta: da "beato", da pietra su cui il Signore avrebbe iniziato a costruire la Chiesa, ora è scandalo, cioè pietra di inciampo, colui che non permette il realizzarsi del progetto di Dio. E' stato pietra l'angolo quando ha ascoltato ispirazione del Padre, è pietra di inciampo quando ascolta i pensieri degli uomini: potere, denaro, dominio, successo.....un monito che riguarda anche noi.

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Gesù ora descrive le caratteristiche di chi vuol essere dei suoi:

...se qualcuno vuol...: la sua è sempre una proposta, mai un'imposizione; ma l'esperienza ci dice che il non seguirlo produce tristezza, vuoto, inconsistenza, come successe al giovane ricco.

....rinneghi se stesso: rinneghi, dica di no a tutto ciò che si oppone al progetto di vita scelto: no alla pigrizia, al compromesso, alla corruzione, al disimpegno, al lasciarsi condizionare dal mondo esterno né da vane pulsioni interiori

... prenda la sua croce...:non sono le difficoltà della vita da sopportare (idea da superare, contro cui lottare ed impegnarsi), né le sofferenze da infliggersi come i flagellanti o i battuti di una volta, ma l'accettazione della vita, delle inevitabili difficoltà che il discepolo incontrerà nella testimonianza, nel vivere una vita diversa, controcorrente, il più delle volte non capita e spesso anche ostacolata

....mi segua...: condivida il mio progetto di uomo, di vita umana, le mie convinzioni su Dio, l'immagine che continuo a mostrarvi di lui e dell'uomo, segua le mie orme

sul cammino per realizzare il mio progetto d'amore.

Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

Gesù continua presentando tre ragioni per cui il discepolo può accogliere con serenità le condizioni difficili presentate: chi dona la propria vita non la perde ma la guadagna: è la stessa sorte del grano di frumento che se non muore non porta frutto o del servitore che nasconde il talento e alla fine rimane con le mani vuote e triste; la vita di questo mondo passa in fretta, è fragile, precaria, non vale la pena di aggrapparsi solo ad essa pensando che sia eterna; niente puoi portarti dietro di quanto possiedi in averi e ricchezze; alla fine il Signore non guarderà ai possessi o ai titoli ma alle opere d'amore che abbiamo compiuto

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Qual è il volto mio Dio?
- Sono disposto ad accogliere un Dio che spesso si mostra in modo nuovo, forse "fastidioso", incomprensibile, diverso dalle mie aspettative e desideri?
- Mi succede di "rimproverare" il Signore quando le cose non vanno secondo i miei progetti? Cerco di convincerlo ad essere ed agire come desidero io?
- Quando pregando chiedo qualcosa che mi sta a cuore, lo faccio con la disponibilità ad accettare la sua volontà, nella certezza che tutto "concorre al bene di chi ama Dio"?
- Ho mai sperimentato la fatica di "cambiare idea", giudizi, o aspettative su persone, o situazioni che credevo di conoscere?
- Cosa significa per me, "perdere" la vita a causa sua?
- Ci sono "cose" che ho dovuto lasciar da parte per seguire Lui? Quale la mia reazione: tristezza, paura, serenità, fiducia?
- Gesù chiede di pensare secondo Dio e non secondo gli uomini. Cerco di conoscere il suo pensiero leggendo e meditando il Vangelo?